

Si prepara la campagna elettorale nel pieno della crisi economica e sociale

# Si vota il 10 giugno

## La decisione oggi al consiglio dei ministri

### Molte leggi urgenti sono cadute nel nulla

L'abbinamento tra le elezioni politiche e europee sembra scontato - Per le politiche si voterebbe sabato e domenica, per le europee soltanto domenica - Sono addirittura 2.500 i progetti di legge decaduti

di RENATO MAGNANI

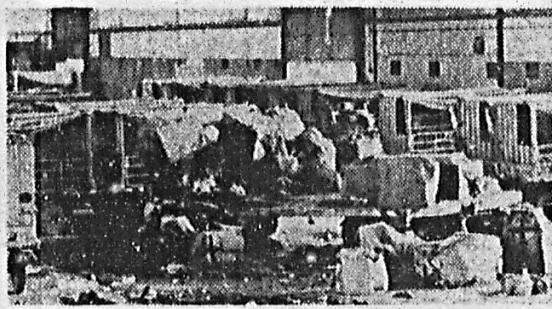
La macchina elettorale si è ormai messa in moto. I partiti aspettano di conoscere la data delle elezioni politiche per fronteggiare i primi adempimenti, preparare liste, programmi, propaganda. La Democrazia Cristiana ha convocato per giovedì la direzione e per lunedì il Consiglio nazionale. L'avvio della campagna elettorale il PCI lo ha dato con il congresso. Gli altri partiti riuniranno gli organi dirigenti in questi giorni.

Il presidente del Consiglio Andreot-

ti e il ministro dell'Interno Rognoni hanno avuto contatti e consultato gli esponenti dei vari partiti per raccogliere indicazioni e suggerimenti sull'abbinamento delle elezioni politiche con quelle europee. Qualche resistenza è venuta dalla DC, ma la delegazione del partito di maggioranza relativa che ieri mattina si è incontrata con Andreotti non ha espresso nessuna posizione «poiché — ha detto il ca-

SEGUE A PAG. 2

## Torna il terrorismo in Germania federale



FRANCOFORTE — Dieci feriti — due gravissimi — sono il bilancio di un attentato avvenuto ieri mattina all'aeroporto di Francoforte (A pag. 6 i particolari)

## Le teste si devono contare anche in fabbrica?

di BRUNO MANGHI \*

Ci sono molte proposte di referendum che non piacciono, specialmente quando la sconfitta è probabile e quando l'organizzazione sindacale deve legittimamente difendere il suo potere di rappresentanza. Tuttavia, se nell'opporci ad una specifica proposta si invoca una teoria generale contro la consultazione referendaria dei lavoratori, semplicemente ci si rifiuta di affrontare i problemi della democrazia sindacale oggi.

Il movimento sindacale ha memoria viva di quando le proposte di referendum venivano scagliate contro i lavoratori in lotta da parte dei padroni e del potere. Esso ha inoltre maturato la convinzione che le decisioni democratiche si formano attraverso un faticoso processo di confronto tra persone faccia a faccia, più che nel prevalere semplicistico del sì o del no.

Infine, se la pratica del referendum approdasse a conseguenze normative, il difficile gioco sindacato-lavoratori sarebbe scon-

SEGUE A PAG. 12

Dopo il referendum istituzionale in Iran

## Partita aperta tra il governo e gli ayatollah

di FABIO TANA \*

Quella della Repubblica Islamica è stata la principale parola d'ordine scaturita dalla lotta del popolo iraniano contro lo scia. Che essa nella consultazione del 30 marzo raccogliesse la quasi totalità dei suffragi, dunque, era inevitabile. E forse, quando venne lanciata l'idea del referendum — all'indomani dell'insurrezione dell'11 febbraio — non ci si prefiggeva altro scopo se non sanzionare e in un certo modo legalizzare la fine della monarchia.

Oggi, però, il referendum acquista un significato politico assai più preciso, soprattutto per il fatto che il ricorso alle urne (con conseguente plebiscito a favore di Komeini) si inserisce in un'aspra lotta che contrappone le diverse forze scaturite dalla rivolta contro lo scia. Anzi, proprio in funzione dell'esistenza e dell'incessante acuirsi di tale lotta, esso ha visto trasformarsi la sua natura. Non più un platonico riconoscimento, una festa popolare nel cui ambito il mancato rispetto delle consuete regole democratiche poteva essere attribuito in parte all'entusiasmo, in parte al rifiuto di soggiacere al disprezzato «modello occidentale»; bensì una finzione, per non dire una imposizione da parte di una componente della rivoluzione

SEGUE A PAG. 6

Si è chiuso con la replica di Berlinguer il congresso del partito

## Il PCI punta al governo

### Ma lascia irrisolti i nodi politici

Sono prevalsi i toni elettorali nel discorso del segretario - Proposta una "carta" sui grandi problemi internazionali - Le modifiche nello Statuto

di PAOLO GIGANTE

«Per salvare l'Italia e la democrazia, per porre fine al disordine e alla inefficienza, per liberare la convivenza civile dalla morsa della violenza, per colpire i privilegi e fare finalmente giustizia sociale occorre che il Partito Comunista vada al governo».

Non sarà solo il leit-motiv della campagna elettorale, è anche il modo in cui Berlinguer concludendo ieri i lavori del 15° Congresso del PCI, ha riassorbito le tendenze all'arroccamento e ai ritorni su posizioni da anni cinquantate.

Puntigliosa è stata la polemica di Berlinguer contro i critici esterni che

avevano parlato di un PCI tentato di rinchiudersi su sé stesso, ma la polemica era in realtà ad altri diretta: a quanti nel PCI si erano troppo precipitosamente legati ai concetti di opposizione. In realtà lo stesso Berlinguer nella sua relazione d'apertura aveva lasciato in piedi molti interrogativi in questo senso, ma va anche detto che successivamente c'è stata una riflessione complessiva di buona parte del congresso e della maggioranza degli esponenti che contano. Si sono così e-

SEGUE A PAG. 2

## Berlinguer ha aperto la campagna elettorale

di GIULIO SCARRONE

Enrico Berlinguer, nel trarre le conclusioni del XV Congresso comunista, doveva navigare tra gli scogli di Scilla e Carriddi, rappresentati dagli interventi di Amendola e Ingrao, indubbiamente i due discorsi più significativi che siano stati pronunciati dalla tribuna del Palazzo dello Sport all'Eur.

Da consumato navigatore, il segretario del PCI, se non ha dato spazio al tono di chiusura entro i confini del partito che Amendola aveva dato al suo intervento, non ha certamente concesso nulla all'im-

SEGUE A PAG. 2

Continueranno gli scioperi senza preavviso degli assistenti di volo nonostante l'accordo coi sindacati

## Il caos nei voli è ormai la regola

Dopo l'improvvisa riapertura delle ostilità, lunedì mattina, da parte delle hostess e degli stewards del comitato di lotta, ieri si è volato regolarmente su tutta la penisola anche se su tutti gli aeroporti ha gravato minuto dopo minuto la tensione di uno sciopero improvviso come prevede la nuova fase della «conflittualità permanente» annunciata dal comitato.

Oggi, il caos potrebbe esplodere nuovamente previo «un minimo preavviso» alla compagnia di bandiera. Questa intanto si è affrettata ieri a far sapere alle agenzie

di stampa che i danni provocati dalle dodici ore di sciopero sono stati molto limitati: nella fascia dello sciopero erano programmati 127 voli fra nazionali internazionali e intercontinentali e «soltanto» 28 non hanno potuto essere effettuati. Insomma sembra quasi che all'Alitalia la situazione non disturbi troppo.

Aspre polemiche tra Alitalia, sindacati confederali e autonomi, che si rinfacciano a vicenda le principali responsabilità della crisi - La prospettiva di sostituire con personale di terra le hostess "autonome" in sciopero

di ARTURO VIOLA

Perché?

Perché, ci hanno risposto quasi all'unisono i sindacati confederali della gente dell'aria, tira sempre più chiaramente aria di manovre padronali, nel senso che l'accordo appena siglato e giudicato positivamente dai sindacati non piace affatto all'Alitalia che punta a cedere il

meno terreno possibile sul piano della sua tradizionale gestione clientelare del personale. Non è casuale che una quota consistente degli assistenti di volo non è mai stata iscritta ai sindacati e che anche fra gli iscritti sia stato possibile ottenere un discreto numero di dissidenti intrappolati con gli «autonomi» del

comitato: la Cisl ne conta almeno 1200 mentre Uil e CGIL circa 120 ciascuna.

Ora è chiaro che se il comitato di lotta riesce a non far «passare» l'accordo l'Alitalia può recuperare molto terreno sul piano della manovrabilità del personale abituato da vent'anni e oltre a contrattazioni dirette e niente affatto

collettive. «Sa — ci diceva stamane una hostess passata a incarichi di terra — non dimentichi che il mito della hostess fu alimentato in passato proprio dalla compagnia di bandiera: pernottamenti nei primi alberghi, trasferimenti agli aeroporti con vetture guidate da autisti, per non parlare delle paghe che, allora, erano davvero invidiabili...». Oggi naturalmente il mito è crollato e le 700-800 mila mensili (pulite o quasi) compensano a malapena la vita randagia e il dover spin-

SEGUE A PAG. 12



Governo e partiti alle prese con i primi adempimenti

# In moto la macchina elettorale si decide oggi l'abbinamento

Si voterà il 9 e 10 giugno per le politiche e le europee. Oltre 2500 progetti di legge decaduti. Importanti riforme rinviate in seguito allo scioglimento delle Camere

(segue dalla 1ª pagina)

pogruppo Galloni — sono al lavoro gli esperti del ministero dell'Interno per coordinare le scadenze».

Non pare vi siano dubbi sull'abbinamento: devono solo essere risolti alcuni problemi tecnici. Annunciando per oggi pomeriggio il Consiglio dei ministri il sottosegretario Evangelisti ha detto, scherzando con i giornalisti, che lui poteva «scommettere» che le elezioni si svolgeranno il 9 e il 10 di giugno. Le urne verrebbero aperte sabato mattina, quelle per le europee verranno chiuse definitivamente domenica; quelle per le politiche resteranno aperte per un'altra mezza giornata domenica. Alle 14 di domenica comincerà lo spoglio: prima le schede del Senato, poi quelle del Parlamento europeo, poi quella della Camera.

Appena il governo avrà deciso la data, verrà emanato il decreto per la convocazione dei comizi elettorali. Con un altro decreto presidenziale verranno assegnati ai singoli collegi i seggi loro spettanti in base all'ultimo censimento

della popolazione.

Protesi ormai verso la preparazione elettorale, i partiti cercano senza riuscirci di superare le polemiche sulla interruzione della legislatura. Siamo al rimbalzo delle responsabilità tra DC e PCI, e si tenta maldestramente di coinvolgere in questo gioco anche il PSI. È un fatto, però, che nessuno parli del rinvio, provocato dallo scioglimento, di problemi urgenti la cui soluzione era attesa dal Paese.

Basta riferirsi all'attività legislativa.

Oltre 2.500 progetti di legge automaticamente decaduti con lo scioglimento delle Camere. Molti non sarebbero mai giunti all'approvazione, trattandosi di proposte di iniziativa parlamentare su argomenti i più diversi. Ma ve ne sono altri presentati dal governo, dopo dibattiti e consultazioni tra le forze politiche, la cui decadenza sottolinea in modo negativo la fine prematura della settima legislatura. Basta qui ricordare la riforma universitaria e della scuola secondaria, la riforma della polizia, il riordinamento delle pensioni, la

legge sull'editoria, la regolamentazione delle tv private, le modifiche all'equo canone, i provvedimenti per le ferrovie e i trasporti.

I riflessi sull'attività del Parlamento sono più estesi di quelli provocati dalla lunga crisi di governo, poiché l'interruzione della legislatura colpisce le due Camere e non limita soltanto l'attività dell'esecutivo. Il Parlamento non potrà più legiferare e restano in piedi solamente i suoi poteri di controllo e di vigilanza sull'attività del governo. Potranno continuare nel loro lavoro le Commissioni di inchiesta parlamentare; quella sul Belice, sulle forniture militari. Ma non quella che avrebbe dovuto indagare sulla vicenda Moro, la cui istituzione, concordata nei tempi e nei modi, non ha potuto essere approvata in sede legislativa dalla Commissione Intermedia della Camera.

L'attività residua delle Camere si concentrerà nei prossimi giorni, prima di lasciare completamente liberi deputati e senatori per la campagna elettorale, nella conversione in legge degli ultimi cinque decreti approvati

dal Consiglio dei Ministri prima dello scioglimento delle Camere.

I decreti che verranno esaminati in prima lettura dal Senato riguardano i principi generali per la disciplina dei trasferimenti ai Comuni delle IPAB; l'attuazione dei regolamenti CEE per l'olio di oliva; un finanziamento a favore della GEPI per le industrie in crisi; un contributo di cento miliardi al CNEN; la proroga di alcune norme sul rinnovo degli organi elettivi dell'artigianato. L'esame di questi provvedimenti rappresenta un atto dovuto e la conversione in legge dovrà avvenire entro 60 giorni dalla loro pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Il presidente del Consiglio ha indirizzato una lettera ai gruppi parlamentari motivando il ricorso alla procedura dei decreti-legge e raccomandandone la approvazione. Si tratta di una procedura che ha suscitato non poche polemiche sul «modo di governare» di Andreotti e che solo la prolungata carenza dell'esecutivo può giustificare.

RENATO MAGNANI

## Un intervento di Claudio Martelli Tribuna elettorale va adeguata ai nuovi appuntamenti

Il problema di riquilibrare e adeguare le trasmissioni di tribuna politica e tribuna elettorale a nuove e pressanti esigenze è sempre più al centro di un dibattito di non poco rilievo. Ieri è intervenuto sulla questione Claudio Martelli, responsabile della sezione cultura e informazione del PSI, affermando che il probabile abbinamento tra europee e politiche «necessita che si dia a tutti i cittadini la possibilità di formarsi l'opinione più chiara possibile della situazione del paese, del contenuto politico, economico, istituzionale che scaturirà dal nuovo parlamento europeo». La Rai, ha aggiunto, «non può e non deve sottrarsi a questo essenziale compito istituzionale» e pertanto occorre che si assegni a ciascun partito «un tempo adeguato a quella che è una doppia consultazione politica, nazionale ed europea».

A questo dovere di informazione la DC e il PCI, ha detto Martelli, non dovrebbero sottrarsi, soprattutto rispetto al metodo del confronto, di cui sono sostenitori. Un confronto tanto più importante perché su temi decisivi quali un nuovo tipo di consultazione (quella europea), il «confuso intrecciarsi di accuse per lo scioglimento delle Camere», e il «confuso impegno per la ripresa di quella politica di unità nazionale che la DC e il PCI hanno appena fatto fallire».

Ieri intanto i quattro parlamentari radicali hanno occupato i locali della commissione di vigilanza sulla Rai dopo che lunedì 60 militanti del partito vi erano stati cacciati dalla polizia. Il PR ha attuato il gesto per chiedere che il tempo a disposizione di tribuna elettorale sia notevolmente aumentato.

### ● SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Il PCI punta al Governo ma lascia irrisolti i maggiori nodi politici

vitate pericolose tentazioni di riflusso. Insomma il «centro berlingueriano», con l'avallo di Pietro Ingrao, esce vincente.

Ma quali le prospettive politiche dell'immediato e meno immediato futuro? Va qui fatta una distinzione tra la parte di politica interna e quella relativa alla politica internazionale trattate da Berlinguer. Che se nei rapporti con il mondo comunista egli ha introdotto novità assai interessanti, elementi contraddittori permangono sulla questione italiana.

Per intanto è difficile trovare una coerenza nella molteplicità dei giudizi e delle valutazioni riservati alla DC e agli altri partiti. Stipucce ad esempio il modo assai generico con il quale Berlinguer parlando delle responsabilità della crisi, ha continuamente alluso alle gravi responsabilità della DC e di «altri partiti». Come se ciò fosse stato un fronte di tutti contro il PCI. Ad ogni modo Berlinguer si è occupato in più luoghi della sua relazione del Partito Socialista.

«Singolare — sarebbe secondo Berlinguer — l'argomentazione di Balzamo secondo la quale le responsabilità di una mancata soluzione della crisi sarebbero proporzionali alla forza che hanno i vari partiti». «Non si può sostituire — dice Berlinguer — al giudizio politico una considerazione aritmetico-statistica». Altro che aritmetica! Quando oltre il 70 per cento del Parlamento non fa quanto necessario e sino in fondo per evitare lo scioglimento si dovrebbe capire che i numeri diventano numeri politici.

Comunque tutto il discorso di Berlinguer sul Partito Socialista ha subito continue oscillazioni tra la riaffermazione dell'esigenza dell'unità e le critiche di ambiguità. E' già questo un metodo sbagliato perché non si può pretendere che il dialogo tra i due partiti avvenga sulla base dei sospetti e non si può nemmeno pretendere che l'unità sia funzionale ai disegni del Partito Comunista. Disegni che nel discorso di Berlinguer sono apparsi quasi intangibili.

Anche nei riguardi dei rapporti con la DC rimangono dubbi dal momento che alle critiche durissime nei confronti di questo partito si fa seguire una volontà di collaborazione spiegata col fatto che nella DC ci sono anche elementi buoni e settori sociali affini a quelli del PCI.

In definitiva per quanto attiene ai problemi interni si può dire che Berlinguer messa in sottordine la nozione di «compromesso storico» (le due parole anche nella replica non sono mai state pronunciate) ha rilanciato la essen-

zialità del PCI nel governo, riservandosi di correggere successivamente le linee strategiche. Un Congresso, dunque, di bilancio che riaccuisce tensione e vigore in relazione alla campagna elettorale.

Ma veniamo alla parte di politica internazionale, che come si accennava ha costituito la parte più interessante della relazione di Berlinguer.

«Avrebbe grande valore — ha affermato il segretario comunista — se si riuscisse a mettere a punto una sorta di carta che definisse i principi,

le linee e gli obiettivi di una strategia unitaria di pace e di sviluppo. Ecco il passo in avanti che bisogna far compiere all'internazionalismo». «Anche per questo non sembra più corrispondente ai tempi parlare in senso stretto di un movimento comunista internazionale perché riteniamo che i partiti comunisti devono essere dentro uno schieramento più ampio e variegato».

Già queste affermazioni lasciano presupporre una volontà di svincolamento, anche senza rotture, da schemi bi-



compire tutti gli sforzi per superare le divisioni esistenti tra i partiti comunisti ma la collaborazione, l'intesa e le alleanze vanno ricercate e possono essere realizzate in un'area ben più vasta di quella comunista».

Insomma Berlinguer sulla linea già di Pajetta ritiene che il confronto tra i Partiti Comunisti debba svolgersi non sulla base dei presupposti ideologici ma sul metro dell'azione che viene svolta in relazione alla pace. Sembra che in seguito al discorso tenuto su questi temi Berlinguer sia stato invitato in Cina dall'ambasciatore di questo paese.

Modifiche allo Statuto. Articolo 5: è stato abolito il richiamo al marxismo leninismo e riconfermata la possibilità di diversi orientamenti ideologico-religiosi per chi si iscrive al PCI. E' stato inoltre ribadito il concetto che il partito come tale non fa professione di ateismo. Per ciò che riguarda la composizione degli organi dirigenti è stato ridotto il numero dei membri della direzione e del CC ed allargata la rappresentanza femminile.

PAOLO GIGANTE

## Il Congresso del Pci si conclude con una manifestazione di propaganda elettorale

postazione «laica» che Ingrao aveva dato al suo discorso, scegliendo una posizione di mezzo che lo ha portato a respingere le critiche amendoliane verso un certo stato di adeguamento delle organizzazioni di partito nei confronti della nuova situazione che vedeva i comunisti per la prima volta, dopo la fugace esperienza del '46, nella maggioranza, ma anche a mostrarsi insofferente verso le aperture — contenute nell'intervento di Ingrao — nei confronti di tutto ciò che di nuovo emerge nella travagliata storia dei popoli, sia sul piano interno che su quello internazionale.

Il risultato è stato che il discorso di Berlinguer è apparso in effetti come l'apertura della campagna elettorale del PCI, approfittando del fatto d'averlo a disposizione, sotto l'ampia volta del Palazzo dello Sport di Roma, tutto il quadro dirigente del partito, ai vari livelli, al quale impartire le direttive sul modo di svolgere la campagna elettorale del 10 giugno.

Due temi sono emersi nell'impostazione dell'intervento conclusivo di Berlinguer: il PCI al governo per salvare l'Italia dalla rovina, e per consentire il raggiungimento di questo obiettivo togliere voti alla DC e aumentare la forza della sinistra.

A questo riguardo, però, è apparsa senza dubbio contraddittoria la polemica che il segretario comunista ha voluto intavolare con il saluto che il presidente dei deputati socialisti, Vincenzo Balzamo, aveva portato al Congresso, pur apprezzandone la franchezza e lo spirito unitario.

Circa le responsabilità delle due maggiori forze politiche italiane nell'evolversi della crisi, fino all'epilogo dello scioglimento anticipato delle Camere, Berlinguer si è ben guardato dallo spiegare come mai il PCI, dopo il primo insuccesso di Andreotti, abbia contribuito per la sua parte —

a prescindere dalla rappresentanza parlamentare dei singoli gruppi — al fallimento dell'incarico che il capo dello Stato, per la prima volta in un trentennio, aveva affidato ad una personalità del mondo laico, come La Malfa.

Così come è apparsa quanto meno strumentale la richiesta rivolta al PSI di specificare durante la campagna elettorale se vuole il PCI nel governo, quando al riguardo la posizione socialista è chiara non soltanto da oggi, ma addirittura fin dall'inizio degli anni settanta allorché si cominciò a parlare proprio da parte del PSI, della necessità di andare verso equilibri politici più avanzati che avrebbero avuto, da lì a qualche tempo, una loro prima realizzazione con l'ingresso dei comunisti nella maggioranza.

Bisogna allora dire che i toni elettorali hanno avuto chiaramente il sopravvento nel discorso di Berlinguer, rispetto agli stessi spunti autocritici che, qua e là, erano emersi nel dibattito congressuale.

Il richiamo del segretario comunista è stato quello di «serrare le fila», per ottenere il 10 giugno quel «sorpasso», ci è parso di capire, che è stato mancato nelle elezioni di tre anni fa.

Berlinguer ha mostrato di inquietarsi quando ha cercato di rispondere alle critiche di coloro che avevano definito elettorale l'impostazione del Congresso. Ma proprio le sue conclusioni hanno confermato la fondatezza del rilievo.

Il «bipartitismo imperfetto» rischia dunque di fuorviare i termini di confronto della campagna elettorale. Sarà compito della presenza socialista, del suo discorso alternativo indicare la strada lungo la quale conquistare i rapporti di forza per assicurare al Paese un avvenire di stabilità e di progresso.

GIULIO SCARRONE

Il futuro dei Pinot e rosa.

Pinot Rosa  
VINO FRIZZANTE  
DA UVE DI PINOT NERO  
MASCHIO  
CASA VINICOLA MASCHIO S.p.A.